

lunedì 22 ottobre 2001

| pianeta

| l'Unità | 7

Si è conclusa ieri con l'ingresso del relitto in una gigantesca darsena, l'operazione di recupero del sottomarino nucleare russo Kursk, in un clima di soddisfazione per la buona riuscita dell'impresa, ma anche di attesa per l'esito delle indagini sulle cause della sciagura.

Ripescato a coronamento di un'operazione senza precedenti, durata più di tre mesi, il Kursk ha trovato finalmente pace in un dock realizzato appositamente nei cantieri navali di Rosliakovo, vicino a Murmansk, nel nord della Russia.

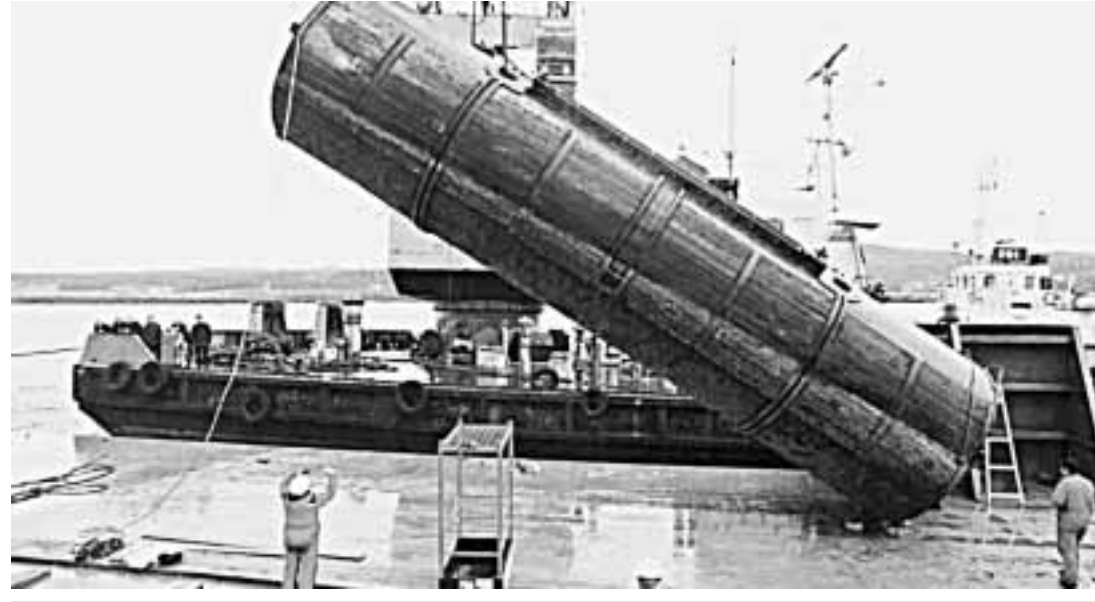
È stato tirato in secco 14 mesi dopo quel 12 agosto 2000 in cui affondò repentinamente durante una sessione di esercitazioni navali, trascinandosi con sé in fondo al Mare di Barents un'impressionante arsenale di siluri e missili, due reattori nucleari e la vita di 118 marinai. Il suo recupero (costato 130 milioni di dollari) pareva un'impresa ai limiti del possibile. Ma il presidente Vladimir Putin aveva promesso ai familiari - indignati per la scarsa trasparenza dimostrata dalle autorità nelle drammatiche fasi dell'incidente - che l'operazione sarebbe stata portata a termine, per recuperare i resti delle vittime e per

far emergere una verità definitiva sulle ragioni del disastro.

## Kursk, il sottomarino-bara nella darsena

La promessa è stata mantenuta grazie al contributo di un consorzio a guida olandese, con la partecipazione di specialisti russi, britannici e norvegesi. Il colossale sottomarino - lungo come un palazzo di trenta piani e orgoglio della Flotta russa del nord - è stato dapprima riportato in superficie senza la prua danneggiata, tagliata via dal resto del relitto e poi trascinata fino a Rosliakovo sotto la chiglia dell'enorme nave-piattaforma Giant-4. L'ingresso nella darsena, rinviato di qualche giorno per alcune difficoltà tecniche, è avvenuto ieri senza grossi intoppi, nonostante il vento gelido e la neve. Oggi le squadre di esperti cominceranno lo svuotamento del relitto dall'acqua, la sua messa in sicurezza, gli ultimi controlli sui reattori (che comunque finora non hanno avuto perdite di radioat-

tività) e lo sganciamento dai maxicavi d'acciaio utilizzati per ripescarlo. Poi, a fine settimana, gli specialisti della procura generale russa, guidati dal procuratore Vladimir Ustinov, entreranno nella pancia del gigante e avvieranno le loro indagini. I parenti attendono di trovare un corpo sul cui piangere, tutta la Russia attende di conoscere la verità. Ustinov si è detto fiducioso di poter trovare elementi chiarificatori. Quelli emersi finora hanno permesso di stabilire, secondo fonti ufficiali russe, che il Kursk affondò in seguito a due esplosioni, la seconda delle quali di uno dei suoi siluri. Resta tuttavia da chiarire cosa provocò la prima e le ipotesi sul tappeto, secondo Ustinov, sono tuttora tre: l'avaria interna di un altro siluro, la collisione con una unità straniera o l'urto con un ordigno esterno. Un ordigno esterno che, stando all'ultima voce ripresa dal settimanale tede-



ROSILIAKOVO (Nord della Russia) La nave-piattaforma Giant 4 mentre trascina il relitto nella darsena

scio Der Spiegel, potrebbe essere stato anche un missile 'amico' sparato per errore dall'incrociatore «Pietro il Grande».

Nel suo ultimo numero, la rivista cita un documento nel quale a sostenere la tesi del missile è il colonnello Aleksandr Bokovikov. Questi avrebbe partecipato a una inchiesta congiunta condotta dall'Fsb - servizi segreti russi, eredi del Kgb - e dalla procura militare. Tale documento, siglato dal presidente Vladimir Putin, è datato 10 settembre 2001. In esso si presenta al presidente il «piano di misure necessarie alla preparazione di una serie di esperienze destinate a precisare le conclusioni della commissione d'inchiesta comune, secondo le quali un missile lanciato dall'incrociatore Pietro il Grande è andato a finire nella zona dove si trovava il sottomarino Kursk». Lo Spiegel cita al tempo stesso un altro rapporto al presidente Putin, datato 20 agosto 2000 e firmato anch'esso da Aleksandr Bokovikov. Anche in tale documento si faceva l'ipotesi che «un missile è andato a finire nella zona le cui coordinate corrispondono a quelle dove è stato trovato il sottomarino nucleare Kursk».

# Voto a Berlino, vincono i socialdemocratici

Maggioranza relativa. Crolla la Cdu dell'ex sindaco Diepgen, i post-comunist di Gysi terzo partito del Land

Cinzia Zambrano

La Spd del cancelliere tedesco Gerhard Schröder riconquista la scena politica di Berlino. Dopo 25 anni, i socialdemocratici diventano il primo partito nelle elezioni per il rinnovo del sindaco-governatore e del parlamento della città-stato, anche se non conquistano la maggioranza assoluta dei seggi e dovranno quindi dare vita ad un governo di coalizione.

Secondo i dati forniti ieri, la Spd del borgomastro Klaus Wowereit ha conquistato il 30,1% dei voti, con un aumento del 6 per cento rispetto al 22,4 guadagnato nelle elezioni del 1999. Ma la novità delle elezioni di ieri non è stata tanto la vittoria dei socialdemocratici, largamente preannunciata nei sondaggi, quanto piuttosto la grande debacle della Cdu dell'ex sindaco Eberhard Diepgen, che ha segnato il peggior risultato dal dopoguerra precipitando dal 40,8% di due anni fa al 23,5.

Frank Steffel, il candidato sindaco dei cristiano-democratici, soprannominato dai media tedeschi «il Kennedy di Berlino» per il suo aspetto fisico e la sua giovane età (35 anni), non ha retto il confronto con il suo sfidante Wowereit e dopo la proiezione dei primi risultati ha subito ammesso in tv la sua sconfitta: «Abbiamo lottato e abbiamo perso, mi assumo tutta la responsabilità», ha detto davanti alla telecamera, commentando l'amaro esito delle elezioni, caratterizzate da una massiccia affluenza alle urne.

Aria di festa invece nella sede centrale della Pds, il partito del carismatico leader Gregor Gysi. I post-comunisti, nati dalle ceneri della Sed (il partito di Erich Honecker), sono diventati il terzo partito del Land, schizzando dal 17,7 al 22,6%. L'ottimo risultato ottenuto è stato subito interpretato da Gysi come un chiaro mandato a partecipare al nuovo governo della capita-



## Wowereit, il borgomastro gay ridà popolarità alla Spd di Schröder

Da illustre sconosciuto a sindaco-governatore di una delle più stimolanti capitali europee, Berlino. Fino a poco tempo fa, il nome di Klaus Wowereit, 48 anni, capogruppo Spd al parlamento regionale della città-Stato, passava quasi inosservato sulle cronache politiche della capitale. Da giugno la svolta. Con la crisi della giunta berlinese, innescata dalla scoperta di un buco di circa 8 mila miliardi, che aveva provocato il crollo della Grosse Koalition, Wowereit viene eletto a sindaco ad interim. Conosciuto come «l'ineffabile», il giovane borgomastro sale subito agli onori della cro-

naca nazionale e internazionale quando, poco dopo la sua elezione, dichiara pubblicamente la sua omosessualità: «Sono gay, e va bene così», dice davanti alla stampa di mezzo mondo. Il suo outing, perfettamente in tono nella cornice libertaria della Berliner Republik inaugurata da Gerhard Schröder, gli ha fatto guadagnare una rapida popolarità tra la comunità gay della capitale. Di formazione giurista, proveniente da una famiglia medio-borghese di Berlino ovest, l'impegno politico di Wowereit risale ai tempi del liceo, quando militava nelle fila dei Giovani socialdemocratici. c.z.

Sostenitori della Pds mentre festeggiano a Berlino il risultato delle elezioni

Sotto, il socialdemocratico Klaus Wowereit

le: «Noi siamo pronti», ha detto l'avvocato dell'Est, con il pensiero rivolto ad una futura coalizione rosso-rosso-verde tra Spd-Pds-Grünen.

Dal canto loro, i Verdi, guidati da una sbiadita Sybill Klotz, sono riusciti a confermare la loro posizione attenendosi al 9,1%, mentre i liberali della Fdp guidati da Guenter Rexrodt - fuori da sei anni dal parlamento regionale per non essere riusciti in passato a superare lo sbarramento del 5% - questa volta l'hanno fatta conquistando il 9,9% (rispetto al 2,2% nel '99).

Resta ora da vedere se la Spd è disposta a cogliere il messaggio di Gysi, o piuttosto formare una coalizione cosiddetta a «semaforo», rosso-verde-giallo, tra Spd-Verdi-Fdp (il colore dei liberali è giallo).

Per la risposta ci sarà tempo. Intanto, al grido di «Wowi-Wowi»,

i socialdemocratici hanno festeggiato ieri il successo elettorale incassato, che ha giovato sia al partito che alla coalizione rosso-verde di Schröder: a meno di un anno dalle elezioni generali, il voto di Berlino era considerato infatti un banco di prova per il governo federale.

Già sindaco ad interim dopo il crollo, nel giugno scorso, della Grosse Koalition tra Spd-Cdu che mise fine ad oltre dieci anni di governo di Eberhard Diepgen (Cdu), ora Wowereit, gay dichiarato, si prepara a ricoprire per la seconda volta la poltrona di primo cittadino nel Rotes Rathaus, il Municipio Rosso di Berlino. In altri tempi l'elezione di un omosessuale a sindaco di Berlino sarebbe stata se non improbabile, quantomeno difficile da immaginare. Ma oggi, a 11 anni dalla caduta del Muro, l'idea che un gay ricopra la poltrona che un tempo fu di



Willy Brandt non sconvolge più nessuno. Assurto alle cronache nazionali ed internazionali proprio attraverso il suo outing - «sono gay, ed è bene così» disse davanti alle telecamere di mezzo mondo dopo la sua elezione a sindaco ad interim -, Wowereit si è subito guadagnato l'appoggio della «lobby gays» della capitale.

E non solo. Durante, diciamo pure, il suo «periodo di prova» come sindaco, e soprattutto dopo i tragici attentati dell'11 settembre, Klaus Wowereit ha sfoggiato un atteggiamento che il settimanale Der Spiegel ha definito da «uomo di stato». Ha subito approvato un piano di misure di sicurezza per sorvegliare ambasciate e palazzi governativi, attrezzando la città contro possibili attentati di matrice fondamentalista. Ieri, esprimendo la sua gioia per il voto, ha parafrasato se stesso di-

«insieme siamo forti, lo abbiamo dimostrato ed è bene così».

Politicamente ha sempre detto di ispirarsi a Willy Brandt, che lo ha preceduto di qualche anno sulla stessa sedia di borgomastro e alla sua Ostpolitik, la politica d'apertura verso l'Est.

La domanda che si pone ora è se userà la stessa apertura di matrice «brandtiana» per formare una coalizione con la Pds: i numeri ci sarebbero, e soprattutto dopo i tragici attentati dell'11 settembre, Klaus Wowereit ha sfoggiato un atteggiamento che il settimanale Der Spiegel ha definito da «uomo di stato». Ha subito approvato un piano di misure di sicurezza per sorvegliare ambasciate e palazzi governativi, attrezzando la città contro possibili attentati di matrice fondamentalista. Ieri, esprimendo la sua gioia per il voto, ha parafrasato se stesso di-

## media e guerra

Fulvio Abbate

## Grafologi in tv Siamo alla frutta

Sere fa, al telegiornale, a proposito degli infami e sconosciuti mittenti delle lettere al virus dell'antrace inviate qua e là negli Usa, è stato scomodato niente di meno che un esperto di grafologia. Uno di quelli che prendono in visione l'ampiezza delle vocali, l'inclinatura di un'intera parola, i pallini più o meno presenti o marcati sulle i, e infine, forti del proprio sapere specifico, proclamano come sei fatto, come vorresti essere, con chi ti accompagni, come stanno effettivamente le cose nel tuo profondo, quanto odi il tuo compagno di banco. Impeccabili tribunali dell'anima segreta, insomma. Ne deriva un copione popolare e rassicurante, così familiare da essere puntualmente contemplato, sia pure in funzione leggera, leggerissima, durante la «Buona Domenica» di Maurizio

Costanzo. Ebbene, anche al telegiornale hanno deciso di non essere da meno. Ricorrendo appunto ai consigli dell'esperto che si tuffa dentro i tratti della grafia meglio di un palombaro. Segno evidente che le cose si mettono al peggio, che i nostri amici della televisione non sanno più dove mettere le mani e soprattutto gli occhi. Ma certo, quando si comincia a tirare in ballo la grafologia - scienza più o meno esatta, esat-

tissima, non lo metto in dubbio - significa che resta ormai poco spazio per il ragionamento passionato, ma si è scelto piuttosto di fare ora propaganda ora addirittura folklore bellico. Intendiamoci, la storia della ricerca della verità è piena di accorgimenti più o meno poetici, ma in questo caso l'esperto che si è ricorso ci pare davvero singolare. Passi la storia delle sedute spiritiche per scoprire la prigione di Aldo Moro, passi pure la leggenda, datata giorni della guerra del Golfo, secondo la quale Saddam da bambino sodomizzava con un filo di ferro rovente i poveri cani di passaggio dal suo villaggio, e passi perfino il solito richiamo a Nostradamus che non ne ha toppata neppure una, passi davvero tutto, ma non questa dell'esame grafologico per risalire alle ragioni e alla psiche dell'untore integralista islamico complice di Bin Laden, no, dai, questa proprio no. Questa, sarebbe meglio

averla risparmiata. Almeno in nome del buio fitto che avvolge chiunque, Pentagono compreso. Soprattutto perché l'esito di questo genere di esame suona sempre identico a se stesso: rasenta la leggenda dei fotogrammi in versione spy. Invariabilmente, il lettore d'anime attratto dai segni della calligrafia non sa fare a meno di soffermarsi sulla depressione e sulla malinconia. Qualcosa che fa il paio con le caratterizzazioni del terrorista-tipo dei telefilm pomeridiani. Uccide perché è cattivo, perché gli è stata sottratta la marmellata, scrive male perché ha un solo testicolo; è stato detto anche a proposito di Hitler. Insomma, la storia intera, vista con gli occhi della grafologia, non ci porta oltre la morale del povero Calimero, lui che non era nero, ma solo sporco. Non c'è bisogno di scomodare Voltaire, ma forse in tempi di guerra ci si aspetta qualcosa di meglio.

Roberto Rezzo

## Tutti a scuola di mondo arabo sulla Cnn

«Sarà una guerra lunga ma gli Stati Uniti prevarranno», ha detto Henry Kissinger al Rivera Live, il talk show della Nbc. La Cnn dedica il fine settimana a un corso accelerato di Islam per il pubblico americano. Il 59% degli americani è convinto che con la minaccia del bioterrorismo si stia esagerando.

ABC «Gli aerei Usa lasciano cadere 68 mila razioni di cibo sull'Afghanistan; dall'inizio delle operazioni, sono stati 643 mila i kit alimentari sganciati sulla popolazione». «Russia e Stati Uniti insieme contro le armi di distruzione di massa».

CNN «Sporadici bombardamenti sull'Afghanistan. Tredici civili uccisi a Kabul. Taliban spiegano nuove truppe». «Antrace: continuano le analisi alla Camera dei deputati dopo il rinvenimento di spore in un ufficio per lo smistamento della corrispondenza».

NBC «Inizia la terza settimana di bombardamenti su Kabul. La strategia dei Taliban è di prolungare il

conflitto».

CBS «I paesi dell'Opec condannano gli attacchi terroristici ma offrono limitato sostegno ai raid militari in Afghanistan; il presidente Bush è tuttavia più che soddisfatto. Putin definisce le azioni degli Stati Uniti «misurate e adeguate».

FOX «Le missioni segrete Usa continuano in Afghanistan. Bush aumenta i fondi per la Cia. Trapela l'ordine firmato dal presidente: uccidete Bin Laden». «I Taliban: i soldati usa sono dei mollaccioni».

New York Times «Le truppe di terra Usa all'attacco. Oltre cento uomini partecipano a un assalto con gli elicotteri. Due militari morti in un incidente durante le operazioni».

Wall Street Journal «Il mercato azionario: Wall Street dà prova di solidità nei momenti di incertezza».

Los Angeles Times «Il raid di terra puntano ai leader dei Taliban. Le forze speciali Usa non hanno trovato il Mullah Omar, ma hanno raccolto informazioni utili per le prossime missioni».

USA Today «Scoperto l'antrace negli uffici della Camera». «Bush e Putin discutono di scudo stellare».